

Affare Teardo: respinte altre eccezioni dei difensori per la sospensione del dibattimento

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Nonostante le previsioni della vigilia il processo Teardo è partito ieri mattina superando l'ultimo scoglio: una richiesta di sospensione avanzata dal legale di due imputati, Leo Capello e Giovanni Dossenti, indicati rispettivamente come tesoriere ed esattore dell'associazione mafiosa il cui capo indiscusso secondo i giudici è l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo.

L'avvocato Calabria ha in sostanza chiesto una sospensione del processo in attesa che la Cassazione si pronunciasse sul ricorso presentato contro l'ordinanza della Corte d'appello di Genova che, come è noto, ha respinto nei giorni scorsi un'istanza di ricusazione del collegio giudicante presentata dallo stesso legale. In subordine ha chiamato in causa le condizioni di salute del Capello e del Dossenti. I due imputati sono ricoverati ora all'ospedale di Savona e ieri mattina — come del resto il 18 febbraio scorso alla prima udienza del processo — non si sono presentati in aula. In margine a questo episodio è sorta una specie di contenzioso tra l'avvocato Calabria e il giudice Russo. Il primo ha chiesto le condizioni dei locali in cui vivono i due detenuti. Per il legale sono oltre che una vera indignità anche abusivamente costruiti. Di pa-

tere opposto il dottor Russo che pare abbia denunciato il difensore per malaffare reale.

Dopo un'ora e tre quarti di camera di consiglio il tribunale ha respinto l'istanza di sospensione e ha deciso di giudicare contumacia il Capello e il Dossenti in quanto ritenuti in condizioni tali da non impedire il loro trasferimento in aula con mezzi appropriati. Altri due imputati minori, Mafalda Mani, moglie di Capello e Luisa Gatto, moglie di Roberto Siccardi, sono stati dichiarati contumaci insieme ai latitanti Benazzo e Bongiorno, mentre l'ex presidente del Iapc savonese Roberto Borghi ha rinunciato a comparire in aula.

L'udienza è proseguita con la lunga lettura dei capi d'imputazione che i 22 imputati presenti hanno ascoltato in piedi.

Gli imputati hanno ascoltato impassibili l'elenco degli addebiti. Al termine l'udienza è stata rinviata a questa mattina.

Durante la permanenza dei giudici in camera di consiglio Alberto Teardo ha avuto un rapido scambio di battute con i giornalisti. Richiamandosi a quella parte dell'ordinanza che riguarda la funzione dei partiti l'ex presidente della Regione ha detto che l'impostazione data dai giudici metterebbe in discussione lo stesso ruolo dei partiti e la possibilità di fare politica.

Fausto Buffarelli



Per la prima volta una donna nominata questore

ROMA — Dall'altro giorno tra i questori d'Italia c'è anche una donna. È la signora Anna Maria Miglio (nella foto, col capo della polizia, Giuseppe Porpora), romana, 50 anni, da venticinque nella polizia, vedova di un questore. Dirigerà la questura di Terni. La nomina, fatta dal ministro degli Interni, Oscar Scalfaro, su proposta del capo della polizia, non è giunta però inaspettata. «In fondo — ha detto la signora Miglio — ci speravo fin da quando avevo scelto questo lavoro».

Sciopero compatto alla Mondadori Respinta la ristrutturazione, si reclama un piano di risanamento

MILANO — Ieri hanno scioperato tutte le aziende del gruppo Mondadori. È un avvenimento senza precedenti nella storia sindacale del gruppo editoriale. A Segrate poligrafici e giornalisti hanno effettuato compatti due ore di sciopero e si sono riuniti in una affollata assemblea. Al termine è stato approvato all'unanimità un comunicato che esprime «le preoccupazioni dei lavoratori, maturate dai contenuti, puramente economicistici, della relazione fornita dalla proprietà». Il 28 febbraio è stato un incontro tra Mario Formenton, presidente della Mondadori, la segreteria della Fisi, il coordinamento dei lavoratori e l'esecutivo del c.d.r. del gruppo editoriale. Formenton ha riferito sul piano di ristrutturazione predisposto dagli organismi dirigenti della azienda, un piano che è stato respinto dalle rappresentanze sindacali anche perché prevede «pesanti tagli occupazionali». Nel progetto del gruppo editoriale di Segrate i dipendenti dovrebbero essere ridotti di 199 unità nel corso del 1985, mediante il blocco rigido del turn over, agevolando le risoluzioni consensuali dei rapporti di lavoro, ed a ciò si aggiunge l'estensione del ricorso di rapporti di lavoro a part-time. I dipendenti temono inoltre che in futuro possano essere realizzati tagli ben maggiori e, in particolare, hanno parlato della prospettiva di dimezzamento della società di Verona.

«mentre vengono ribaditi i propositi di tagli ridimensionamenti, chiusure, manca qualsiasi elemento chiarificatore in merito a: ricapitalizzazione (con chi e come); ripianamento dei debiti; piano editoriale complessivo; programmi di rilancio». I lavoratori rifiutano la logica del documento aziendale, «un mite ripiegamento su se stessi finalizzato solo a dare un'immagine di pulizia ai potenziali azionisti». Il principale gruppo editoriale italiano (dopo i casi della Rizzoli), viene a trovarsi in gravi difficoltà. Il segretario della Fisi lombarda (Cgil) Tadini ha detto che la Mondadori ha accumulato 400 miliardi di debiti, deve pagare 60 miliardi all'anno di interessi passivi, ha assoluta necessità di aumentare il suo capitale, «ma l'azienda non spiega come intende uscire dalla crisi». Gli esponenti della Cgil-Cisl-Uil intervenuti alla assemblea di Segrate, si sono divisi a risanarla e a rilanciarla. Sono persuasi che la Mondadori è una azienda solida, nella quale è necessario eliminare sprechi, investire con oculatazza, e che denotano l'assenza di piani da parte delle proprietà. L'allarme dei dipendenti è che si proceda ad un ridimensionamento dell'azienda sia attraverso tagli occupazionali che mediante la chiusura di testate giornalistiche non immediatamente redditizie.

Falso l'appuntamento del 16 dicembre che orientò le indagini su Valpreda.

Piazza Fontana, rispunta il Sid

Mai scritta la nota sugli anarchici, dice il maresciallo

Due generali gli chiesero di assumersene la responsabilità cinque anni dopo - Oggi i confronti - I difensori: «Grave depistaggio»

Dal nostro inviato

BARI — Falso, completamente falso l'appuntamento del 16 dicembre 1969, il depistaggio di Piazza Fontana fu consegnato informalmente ai magistrati per orientare le indagini sulla pista degli oppositi estremisti e degli anarchici. La clamorosa notizia, che segna una svolta storica per il processo, viene dalla deposizione a Bari del maresciallo del Sid (oggi in pensione) Gasiano Tanzilli. Indica come l'autore della nota, davanti ai giudici ha negato tutto: «Mal scritto niente del genere. Furono i miei superiori a chiedermi di addossare la responsabilità». Tanzilli finora non era mai stato sentito, le sue parole hanno ribaltato ogni responsabilità su due generali del carabinieri oggi in pensione: Giorgio Calvi e all'epoca tenente colonnello, e l'ex capo del Raggruppamento Centri Cs del Sid, Caciuto. Caciuto, ascoltato ieri mattina, ha riconfermato la versione «originaria» del Sid sull'appuntamento, sia pure con qualche indecisione. Il maresciallo Tanzilli, presente per tutta l'udienza, lo ha ascoltato con attenzione, scuotendo più volte il capo di fronte a quelle che gli sembravano palesi bugie.

Per capire tutta la storia, e la sua importanza attuale, occorre fare un salto indietro nel tempo. Il 16 dicembre 1969, quattro giorni dopo la strage di Milano e le bombe di Roma, al giudice di piazza Fontana fu consegnato un foglio di Sid, senza firma dell'autore ma dal contenuto esplosivo. Vi è scritto che un degli attentatori è un esponente di destra, Mario Merlino (l'infiltrato nel circolo XXII Marzo di Valpreda), il quale ha già pronto un alibi falso fornitogli da Stefano Belle Chiau. C'è però una aggiunta che dice: il gruppo degli attentatori è direttamente collegato con ambienti anarchici internazionali, più precisamente con Guerin Serac ed un certo Leroy.

Insomma, opposti estremismi e pista anarchica. Poco importa che Serac e Leroy

siano notissimi esponenti dell'Internazionale Nera (dirigevano la famola Aginter Press di Lisbona, sostenuta dal regime portoghese dell'epoca), l'appuntamento è sufficiente per dare un orientamento immediato all'inchiesta.

Quando le indagini, più avanti nel tempo, prendono una piega ben diversa, diventa fondamentale accertare autori e veridicità dell'appuntamento del Sid. I vertici dei servizi segreti indicano al giudice milanese D'Ambrosio il maresciallo Tanzilli. E lui, dicono, che ha ricevuto le notizie da un confidente, Stefano Serpieri (altro neofascista). Tanzilli, di fronte al magistrato, conferma parzialmente. Ma oggi, per la prima volta ascoltato in aula, racconta una verità radicalmente diversa. Lui non stese mai alcun appunto, non ricevette alcuna informazione sulla strage. Furono i suoi superiori, e soprattutto il tenente colonnello, a fargli leggere per la prima volta il testo dell'appuntamento, chiedendogli di far loro da «paravento» davanti a D'Ambrosio, che cercava la verità. L'importanza di questa deposizione (che oggi dovrebbe essere sottoposta alla prova del confronto fra il maresciallo ed i due generali) è sottolineata da una dichiarazione resa ieri dall'avv. Calvi: «La questione del depistaggio delle indagini da parte dei servizi si ripropone in tutta la sua drammaticità. Finora avevamo la certezza che l'appuntamento del 16 dicembre, che è il momento decisivo per l'orientamento delle indagini verso la pista anarchica, fosse un collage operato dal Sid, la cui seconda parte era certamente falsa. Oggi, e questa è una svolta storica, sentiamo dalla viva voce di Tanzilli che anche la prima parte dell'appuntamento è falsa, in quanto mai riferì il circoscrizionale. Invece, siccome quest'ultimo hanno sempre indicato nel maresciallo ed in Serpieri l'unica fonte, se ne deve dedurre che la fonte è diversa, o che l'appuntamento fu costruito a tavolino. In ogni caso, è un gravissimo depistaggio».

Michele Sartori



Processo camorra Dopo Tortora tocca a Califano

Oggi sarà ascoltato il cantante - L'appassionata difesa in aula dell'eurodeputato

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dal presentatore al cantante: il processo spettacolo in svolgimento nell'aula di un carcere napoletano del depistaggio delle indagini da parte dei servizi si ripropone in tutta la sua drammaticità. Finora avevamo la certezza che l'appuntamento del 16 dicembre, che è il momento decisivo per l'orientamento delle indagini verso la pista anarchica, fosse un collage operato dal Sid, la cui seconda parte era certamente falsa. Oggi, e questa è una svolta storica, sentiamo dalla viva voce di Tanzilli che anche la prima parte dell'appuntamento è falsa, in quanto mai riferì il circoscrizionale. Invece, siccome quest'ultimo hanno sempre indicato nel maresciallo ed in Serpieri l'unica fonte, se ne deve dedurre che la fonte è diversa, o che l'appuntamento fu costruito a tavolino. In ogni caso, è un gravissimo depistaggio».

Michele Sartori

così l'eurodeputato ha chiamato le accuse che ha smentito categoricamente. La sua appartenenza alla camorra, una organizzazione «al di fuori della mia comprensione», è stata completamente negata. Tortora ha negato anche di conoscere Turatello («non sapevo nemmeno che era stato ammazzato, lo ho appreso dai miei compagni di carcere dopo l'arresto»), ha rifiutato di essere ascoltato in aula, ha scosso due applausi a scena aperta dagli altri imputati rinchiusi nelle gabbie. Il primo quando ha irriso la moglie del pittore Margutti che gli avrebbe visto prendere la droga da tre loschi individui, la seconda quando Tortora ha parlato di Melluso.

Gli applausi lo hanno danneggiato o avvantaggiato? Da tempo molti imputati di questo processo hanno legato la loro sorte a quella del presentatore e fin dal suo arresto non sono stati pochi gli avvocati che hanno ripetutamente affermato che se cade l'accusa nei confronti di Tortora cadrà anche quella per tutti gli altri, perché i pentiti non potranno essere ritenuti credibili. Nessuno ha posto domande all'imputato: né il presidente né il pubblico ministero né i suoi avvocati difensori. La cosa non è strana, la corte non ha posto domande al maggior parte degli imputati, lo stesso pm è intervenuto di rado in queste 13 udienze, a tutti è stata data ampia facoltà di difesa. Ci saranno i confronti con i pentiti (chiesti anche da Tortora), ci sarà l'istruttoria dipartimentale per chiarire meglio fatti, testimonianze, accuse. Ieri dunque più che un match pari fra accusa e difesa c'è stato solo una tregua. Tortora alle 12,30 è andato via, con lui gli esponenti radicali Paneli e Negri, la maggior parte dei giornalisti e degli avvocati. Alla fine sono rimasti in pochi: ad ascoltare le denunce di maltrattamenti subiti in carcere avanzate da un detenuto (il presidente ha inviato il verbale della deposizione alla competente procura della Repubblica).

Vito Faenza

NELLA FOTO: Franco Califano

Brogli elettorali, s'allarga l'inchiesta sulle preferenze

Saranno esaminati cinquemila seggi

La Camera ha inviato alla magistratura i verbali di quattro nuove sezioni



Silvia Costa

ROMA — Appena rientrata dalla Spagna l'onorevole Nilda Jotti, presidente della Camera, ha inviato alla magistratura i verbali di quattro nuovi seggi delle circoscrizioni laziali come richiesto dalla Giunta per le elezioni di Montecitorio. Le preferenze «false» aggiunte nelle schede della Democrazia cristiana di questi uffici elettorali sarebbero tanto clamorose da imporre nuovi accertamenti penali, esattamente come quelli che hanno già portato all'arresto di 27 presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista. I quattro nuovi seggi «incriminati» sono sparsi in varie province, soprattutto in Ciociaria. Nel numero 1 di Pontecorvo, e nel numero 13 di Veroli le liste della Democrazia cristiana erano compilate quasi tutte con preferenze, e in quella di una media del 30-40% regionale. Identiche «stranezze» sono state riscontrate nel seggio numero 8 di Palombara Sabina, provincia di Roma e nel numero 3017 della capitale, in piazza Caduti della Montagnola all'Ardente. Proseguono quindi di pari passo l'attività investigativa della Camera e quella del giudice di Montecitorio.

L'INCHIESTA DELLA CAMERA — In questi giorni è stata ampliata l'apposita commissione della Giunta per le elezioni, e 24 deputati si divideranno gli accertamenti sui 5000 seggi ancora da verificare. Ogni commissario esaminerà entro e non oltre due mesi circa 200 seggi. D'ora in poi tutti i candidati al centro delle «truffe». Se la sentenza della Giunta sarà di colpevolezza, l'intero Parlamento sarà chiamato a processarli. Ieri il deputato radicale Teodori ha rinnovato la polemica con la Giunta perché non ha deciso subito (nell'83, ndr) di rivedere l'intero collegio, ma solo di proseguire gli accertamenti. Gli ha risposto il vicepresidente della Giunta Giancarlo Binelli, comunista: «Teodori ha detto nuovamente una bugia. Gli accertamenti furono — è logico — avviati inizialmente sul «campione» di seggi denunciato dal candidato dc Silvia Costa. E

quando scoprimmo che la Costa aveva rognato, perché poteva esserci un sommovimento, si dodici posizioni dei candidati dc, allargammo il campione a 1200 seggi. Risultò così che il deputato Abete aveva superato il suo collega Cazorra, e che la stessa Silvia Costa, seconda del non eletti, aveva praticamente superato Cazorra e raggiunto Abete. Per questo decidemmo il «congiungimento» delle posizioni di sei candidati in coda alla lista di precisely Cazorra, Abete, Costa, D'Urso, Gargano e Villa. Tra loro c'è una minima differenza voti, che va dal 40 mila e rotti di Cazorra ai 39 mila di Villa». «Per questo — conclude Binelli — è stato deciso all'unanimità di rivedere l'intero collegio, nella seduta del 7 febbraio di quest'anno, alla quale — come al solito — il collega Teodori non c'era».

L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA — Ieri si dovevano concludere gli interrogatori agli arresti. Invece i colloqui sono andati per le lunghe, e slitteranno anche i confronti tra gli scrutatori «pentiti» e quelli «irriducibili». Oltre ai due socialdemocratici, che hanno confessato tra l'altro di aver aggiunto preferenze ai candidati del loro partito Moroni ed al capolista Pietro Longo, ci sono numerosi scrutatori che al momento dell'aggiunta delle preferenze false si erano allontanati dal seggio, chi per fumare una sigaretta, chi per andare alla toilette. C'è poi la delicata posizione di due donne, militanti del Pci, che lavoravano come scrutatrici nel seggio 2167 di Cinecittà. Antonietta Capostagno e Giovanna Toti sono praticamente accusate di non essersi accorte del broglio nella lista della Dc. In quel seggio infatti qualcuno ha aggiunto ben 130 voti a Cabras (nonostante le smentite di quest'ultimo) ed una settantina a Felici, non eletto. «Le mie assistite — ha detto l'avvocato Bruno Andreozzi — non avevano ovviamente alcun interesse a favorire questi due candidati di un altro partito».

Raimondo Bultrini

Arrestati a Palermo tre del «commando» che ha rapinato i turisti inglesi: due sono minorenni

17 anni, il bus l'hanno dirottato loro

Ma la clamorosa rapina ha sollevato un problema di fondo: la carenza degli organici di polizia non permette di far fronte alla delinquenza diffusa - Tra scorte ai giudici e «pentiti», ferie e malattie, gli uomini sono contati - E ora si propone di privatizzare il servizio

Dalla nostra redazione
PALERMO — Francesco Paolo D'Angelo ha 19 anni; Antonino C. e Salvatore B. appena 17. Sono tre dei giovanissimi dirottatori-rapisti dell'autobus di turisti inglesi a Palermo. Sono stati arrestati ieri, in tempi record, ed è l'unica buona notizia in una vicenda che, per il resto, lega assieme preoccupazioni e grottesco. L'assalto al pullman pieno di turisti inglesi ha illuminato i varchi bui dell'ordine pubblico a Palermo. I suoi quartieri del centro storico sono, soprattutto di sera, lande desolate dove è possibile aspettarsi di tutto.

Il grave episodio di domenica notte è trasparente e in qualche modo prevedibile: è di una settimana fa un documento sindacale delle forze di polizia che denuncia come gli organici disponibili siano insufficienti ad affrontare i problemi posti dall'emergenza mafiosa. Se a questo si aggiunge il problema delle

scorte (magistrati, uomini politici, pentiti e familiari dei pentiti) si giunge alla conclusione che la presenza sul territorio delle forze dello Stato, la tutela insomma dell'ordine pubblico è affare legato al caso, al regime di permessi, ferie, straordinari e malattie degli agenti.

Mentre l'assalto alla diligenza fa scalpore, lo stesso non accade per il quotidiano stillicidio di seppi, furti, micro-rapine che da tempo non fa più notizia. Capitale a parte, è quello del settore turistico, per la duplice valenza che questa voce ha del bilancio nazionale ma soprattutto nel tessuto economico di una città asfittica, terziaria, improduttiva, qual è Palermo. La recrudescenza del «reato contro il patrimonio» altro non è che conseguenza quasi fisiologica della crisi del mercato dell'eroina. Schiere di giovani, ieri al servizio ben complici, i due hanno alleggerito i portafogli e contaminato ad attività tradizionali.



PALERMO - Un gruppo dei turisti inglesi rapinati attende la partenza nella hall dell'albergo

Frederich Brown (72 anni) e Arthur Haden (di 70), hanno tentato una reazione, sono stati feriti. Il primo con un colpo di pistola al braccio, il secondo raggiunto alla testa dal calcio dell'arma.

Certo, gravissimo. Paolo Bevilacqua, nel portare le scuse della sua azienda ha comunque tacito di essere stato sindaco di Palermo per 5 anni, gli stessi nei quali il risanamento dei quartieri teatro della rapina e serbatoio della violenza spicciola, venne promosso, finanziato, ma non realizzato. E dopo l'omissione, il ridicolo. Pietro Pizzo, assessore regionale al turismo, socialista, propone un nuovo servizio pubblico, quello dei vigilantes. Il suo ufficio sarebbe pronto a convenzionarsi con i metronote per fornire scorte armate ai torpedoni che trasportano stranieri in visita ai monumenti cittadini. Nella proposta di Pizzo non vi è ombra di ironia: non si sogna nemmeno di costare meno dello stesso servizio pubblico di polizia. Vuole privatizzare anche la sicurezza pubblica. Più stile — anche se reticente nella ricerca delle responsabilità — il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolò, che se l'è carata rifondendo il malotto (10 milioni) e chiedendo scusa alle signore con un mazzo di fiori.

s.i.

Il tempo

SITUAZIONE — Un sistema di basse pressioni che si estende praticamente delle regioni nord-occidentali fino alle regioni africane, è per così dire incuneata tra due aree di alta pressione, quella atlantica e quella dell'Europa orientale. Per tale ragione il sistema depressionario e la perturbazione che vi è inserita sono destinati ad esaurirsi lentamente sul posto.

IL TEMPO IN ITALIA — Le condizioni meteorologiche sulla nostra penisola si possono dividere secondo la catena appenninica. Ad ovest tempo variabile ma con possibilità di precipitazioni; ad est tempo variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura rimarrà più o meno invariata.

SIRIO